

sabato 18 agosto 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Aveva appena lasciato una festa di matrimonio e, accompagnato all'ingresso dallo sposo suo amico, stava salendo in auto, quando una raffica di colpi lo ha raggiunto al torace e alla testa, uccidendolo sul colpo.

È morto così Francois Santoni, noto esponente nazionalista corso, ucciso in un agguato ieri notte a Monaccia d'Aullene, un paesino a mezza strada tra Bonifacio e Sartène, nella Corsica meridionale.

Santoni, 41 anni, esponente storico dell'indipendentismo corso, era stato segretario generale di «Cuncolta Nazionalista», il braccio politico del Fronte Nazionale di Liberazione della Corsica (Fnc), il gruppo armato fuori legge fondato dal suo amico Jean-Michel Rossi, anche lui vittima di un agguato poco più di un anno fa.

Era da poco passata l'una di notte quando Santoni, soprannominato «l'iguana» per il suo sangue freddo, scortato da due guardie del corpo, aveva lasciato la festa di nozze del suo amico Jean-René Tomasi. In compagnia del padre, di suo nipote, della sua convivente e del neosposo, Santoni si stava dirigendo verso la sua Bmw, quando poco prima di aprire la portiera della macchina, due uomini a bordo di un'au-

Francois Santoni ucciso alla fine di una festa di matrimonio. La sua morte è un colpo al processo di pace voluto da Jospin

Corsica, assassinato leader nazionalista

to si sono avvicinati aprendo il fuoco con una mitraglietta calibro 7,62.

Una pioggia di proiettili si è abbattuta su Santoni, uno solo invece ha raggiunto il neosposo alla gamba. L'attacco è stato così veloce che le guardie del corpo non hanno avuto nemmeno il tempo di reagire. A niente è servito la corsa in ospedale, Santoni è morto sul colpo. Per Tomasi, solo una ferita. Illesi gli altri accompagnatori.

Un'esecuzione quindi, ma un'esecuzione, che secondo gli inquirenti, nasconde zone d'ombra. Gli investigatori, infatti, si dicono sorpresi della precisione dimostrata dagli assassini nel colpire un solo bersaglio. Non solo. Sul luogo dell'omicidio, è stato ritrovato un proiettile di calibro ben superiore, 11,43, a quello dei della mitraglietta usata dagli assassini. Per questo motivo, Jacques Dallest, procuratore della Repubblica di Ajaccio, ha invi-



tato eventuali testimoni a presentarsi alle autorità e raccontare ciò che hanno visto.

La morte di Santoni rischia ora di scatenare una guerra fra le diverse fazioni del fronte nazionalista, mettendo in pericolo l'accordo di Matignon tra le autorità francesi e i partiti dell'isola, sull'autonomia della Corsica. «L'assassinio di Santoni indebolisce il processo di pace in Corsica», titolava ieri in prima pagina Le Monde. La proposta di devolution, fortemente voluta dal primo ministro francese Lionel Jospin, prevede che Parigi conceda all'assemblea corsa limitati poteri legislativi e autorizza l'insegnamento della lingua corsa nelle scuole.

L'omicidio di Santoni è l'ennesimo di in una lunga lista di episodi cruenti dovuti alla guerra civile tra i nazionalisti corsi, che negli anni ha reso l'isola ingovernabile.

Come molti altri, anche Santoni aveva imparato a maneggiare fu-

cile e mitragliette da giovanissimo. Nel 1978 era entrato nei ranghi del Fronte di Liberazione.

Crebbe insieme ad esplosivi, passamontagna e mitra. Poi, alle soglie dei 40 anni, aveva condannato la lotta armata e stigmatizzato l'assassinio del prefetto dell'isola, Claude Erignac.

Per questo era diventato il bersaglio della vendetta da parte dei nazionalisti, irritati non solo dalle sue aperte denunce alla violenza separatista, ma anche dalla pubblicazione di un libro in cui Santoni rivelava importanti dettagli sull'omicidio del suo amico Rossi e denunciava la presenza della «mafia» nelle file dei nuovi nazionalisti.

Emarginato e messo da parte dai nuovi vertici, Santoni negli ultimi tempi era sospettato di essere il capo-ombra dei terroristi dell'«Armata Corsa», accerrimi nemici della nuova leadership separatista.

Come da copione tutti gli esponenti politici nazionali e dell'isola hanno condannato il feroce omicidio. Ma ciò che Le Monde ha definito una morte «di troppo», rischia ora di trasformarsi nell'arma decisiva per chi si oppone all'accordo di Matignon.

c.z.

«Non sono incinta, lotterò per riavere Milingo»

Maria Sung lancia un appello alle mogli segrete dei preti: chiedo a tutte di aiutarmi

Wladimiro Settimelli

ROMA Lo ha detto lei personalmente, sempre circondata dalla gente del reverendo Moon: «La grande speranza del monsignor Milingo e mia era quella che Dio ci avrebbe benedetti con un figlio. Anche se sono triste nello scoprire che questa benedizione non è ancora arrivata, sono risolta a non mi devo preoccupare di proteggere la vita di un figlio. Quindi, posso focalizzarmi, con tutto il mio cuore e spirito nel ritrovare mio marito...»

È Maria Sung Milingo che parla così, davanti al solito gruppo esagitato di giornalisti e cameramen che sono arrivati da ogni angolo di Roma, nella nuova «base» della dottoressa coreana: l'Hotel dei Mellini, sulla riva sinistra del Tevere, a due passi da Piazza Cavour e non molto lontano dal Vaticano. Nella saletta dell'albergo, la signora Milingo arriva con un po' di ritardo, direttamente dalla stanza 404, al quarto piano. Costo 550 mila lire a notte. Riepiloghiamo per chi non avesse capito. Maria Sung, tenendo gli occhi bassi, bianca in viso e senza un filo di trucco, afferma, insomma, che «almeno per ora non è incinta» e che questo le permetterà di lottare ancora con più vigore per recuperare il marito «prigioniero del Vaticano». Al tavolo con la signora Milingo, sono comparsi personaggi completamente nuovi che l'aiutano, la consigliano e le sono accanto quando deve affrontare i giornalisti. C'è l'interprete di coreano che lavora senza posa. Certo la storia è buffa perché la signora Sung capisce perfettamente l'italiano, il napoletano in particolare ed è in grado di rispondere in maniera adeguata a qualunque domanda.

Comunque, notizie certe confermano che la signora Milingo, ieri mattina, era stata trasferita al Policlinico «Umberto I» dove uno specialista l'aveva sottoposta ad una serie di controlli. I medici avevano effettuato un prelievo di sangue, poi misurato la pressione e controllato il cuore con un elettrocardiogramma. Poi il test per la gravidanza che ha dato il



Maria Sung esce dal pronto soccorso di ostetricia dopo aver effettuato il test di gravidanza

M.Sambucetti/Ap

risultato che ha dato.

Alla conferenza stampa, Maria Sung Milingo, ha riconfermato ancora una volta le cose che aveva già detto in precedenza. E cioè che «lei e suo marito si erano uniti in matrimonio davanti a Dio e al mondo per poi cominciare la vita insieme». Poi, la citazione colta e intensamente religiosa: «Come Gesù disse, noi non siamo più due persone, noi siamo una sola carne e quello che Dio ha unito che nessun uomo separi».

Quindi, la signora Milingo ha ancora aggiunto, sempre tenendo gli occhi bassi e con l'aria dimessa:

«Non importa quello che dicono gli altri. Io non tradirò il mio impegno verso mio marito. E come può, qualunque persona, chiedere a lui di ignorare il suo impegno verso di me?»

Ha anche ripetuto che il marito prese la difficile decisione di sposarsi e non lo fece solo attraverso con l'aiuto di Dio. «Fu guidato da Gesù, dalla Vergine Maria, da Santa Caterina e da altri. Quando lui si alzò davanti al mondo annunciando il nostro matrimonio - continua la signora Milingo - la sua preoccupazione non era solo quella delle famiglie se-

parate della società, ma la crisi morale del clero. Lui ha semplicemente detto «siamo onesti». Quelli che sono coinvolti nei segreti e nella stessa crisi morale, non hanno diritto di accusarlo. Io chiedo a voi tutti di essere onesti. Io chiedo tutto il vostro aiuto nell'aiutarmi a ritrovare mio marito. Chiedo a tutte le donne che sono segretamente, o apertamente sposate con gli uomini del clero, quelle che possono capire quello che mio marito sta cercando di fare è di aiutarmi e di appoggiarmi».

Quindi, Maria Sung, senza mezzi termini, chiede diretta solidarietà

a tutte le altre donne che, come lei, sono sposate o vivono insieme a dei sacerdoti. Diciamo che la dottoressa coreana, ieri, ha messo il dito su un nervo scoperto della Chiesa cattolica: quello relativo al celibato dei sacerdoti. In tutto il mondo cattolico, i sacerdoti in queste condizioni, sono molte migliaia e migliaia sono le donne costrette a nascondere la loro situazione pur in presenza di figli. Maria Sung Milingo - dopo aver detto che non si rivolgerà alla polizia - ha ricordato che il marito venne a Roma proprio per incontrare il Santo Padre che ama e rispetta. Ha anco-

ra aggiunto di essere dispiaciuta per tutto il disturbo che sta arrecando alla stessa Chiesa e al popolo italiano e che attende solo il momento di pregare con il coniuge dopo averlo incontrato. Fino a quel momento, lei vorrebbe non dire più niente.

E lui? Non ci sono ancora notizie certe. Continua, in un luogo segreto, il ritiro spirituale. Nella sua casa di Zagarolo, in provincia di Roma, non c'è e non è neanche chiuso in una cella nella celebre abbazia di Monte Cassino. Secondo voci bene informate, il Vaticano, tra mille precauzioni, starebbe comunque

preparando un incontro tra Maria Sung e il marito. Lui, così, avrebbe modo di dirle direttamente, guardandola negli occhi: «Cara, fra te e la Chiesa, madre di tutti noi, ho scelto la Chiesa. Basta così».

clicca su

www.milingo.org

www.vatican.va

<http://clerus.org/>

www.unificazione.it

Il premier britannico sceglie una compagnia irlandese che ha velivoli con un'unica classe uguale per tutti. Pagherà cento sterline a testa per arrivare da Stansted a Carcassonne

Un charter supereconomico per la vacanza francese dei Blair

Alfio Bernabei

LONDRA Nessun privilegio. La Ryanair non scherza. È una compagnia aerea che vende biglietti a buon mercato, ma in cambio bisogna adeguarsi alla total democrazia. C'è solo una classe. Il trattamento è uguale per tutti. Questo weekend le cose andranno così: «Signor Blair, ha fatto lei stesso i suoi bagagli?». Breve pausa. «Signor Blair, ha lasciato i suoi bagagli incustoditi?». E infine: «Signor Blair, qualcuno le ha dato qualcosa da mettere in borsa?». Dopo le rituali domande sulla

sicurezza aerea, il signor Blair si sentirà dire: «Porta numero 17». Così il premier Tony Blair andrà in ferie in Francia con un «no frills flight» o volo senza fronzoli. Insieme alla moglie Cherie e ai figli si affiderà alla linea irlandese che fa pagare cento sterline a testa, circa trecentomila lire, per un'andata e ritorno tra Stansted e Carcassonne. L'unico modo di pagare di meno sarebbe stato quello di raccogliere dei bollini, o prendere la bicicletta.

Le ferie di Blair quest'anno sono all'insegna dell'umiltà con un pizzico di giovanile esotismo da lonely planet. Un po' di Messico,

qualche giorno in Cornovaglia per ridar stimolo all'industria del turismo colpita dalle restrizioni imposte dall'afta e quindi il viaggio in Francia in un aereo che sarà pieno di zaini e sacchi a pelo. Ammesso che riesca a decollare in tempo e che non gli capiti come è successo recentemente quando all'imbarco del volo per Venezia il pilota non si trovava, i Blair presenteranno i passaporti e si infileranno a bordo. Dovranno faticare per sedere insieme. La Ryanair non assegna posti. Ognuno si butta dove capita. Si vede subito chi s'è messo in testa di stare sopra l'ala o attaccato al-

l'uscita di sicurezza.

In cinque, come i Blair, è inevitabile che si finisca sparpagliati. Poi si tratterà di tirare fuori i sandwich. A parte le poche cose vendute dal carrello di bordo - spiccioli, please - non viene offerto nessun pasto. I Blair dovranno ingollare tutto finché sono in aria. Sempre per via dell'afta, nessuno può atterrare all'estero con del cibo.

Al ritorno i Blair ripeteranno la stessa routine. Se proprio insistono a comportarsi da cittadini qualsiasi dovranno prendere un treno per tornare a Londra. Il vero incubo. Rischiano, come è già

capitato, di rimanere bloccati in mezzo alla campagna con un conducente disperato che va avanti e indietro con una cassetta di attrezzi come se fosse uscito da un dagherrotipo di due secoli fa.

Vacanze «povere» dunque, ma dignitose.

Alla domanda fatta per sapere se davvero Blair, dopo tanti anni di regolari e affettuose visite in Italia proprio non ce la farà quest'anno, dalla vicina Francia, a fare una puntatina oltrelpa, un portavoce di Downing Street è caduto dal cielo: «No, no, ci pare totalmente da escludere».

Si vedrà. Forse per un pre-

mier inglese al quale la stampa fa i conti dell'unico stipendio che prende e tiene la lente d'ingrandimento puntata su quello che spende quando è in ferie riuscirà difficile, se non impossibile, mischiare i «no frills flight», con i fasti di ville italiane e visite di cortesia a dei miliardari che ne hanno tante, insieme ai guai con la giustizia.

La stampa britannica è vigile sull'argomento. Blair non avrà cominciato a comprarsi i giornali da solo all'edicola, ma di sicuro legge l'Economist, il Guardian, il Financial Times, l'Independent. E sa di che cosa parlano.

L'ex cameriere di Diana

«Non ho mai rubato nulla»

Si è dichiarato innocente l'ex maggiordomo di Diana apparso ieri davanti ad una corte londinese per rispondere del furto di 342 oggetti spariti da Kensington Palace, la residenza reale dove viveva la defunta principessa. Paul Burrell, 43 anni, ha lavorato per 21 anni alle dipendenze della famiglia reale e godeva della piena fiducia di Diana, la quale lo definiva «la mia roccia». Della refurtiva - gran parte della quale è stata ritrovata nell'abitazione di Burrell - fanno parte foto e lettere private, capi di abbigliamento appartenuti a Diana, oltre ad alcuni oggetti di proprietà del principe Carlo e del figlio William.